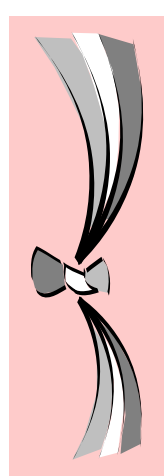


L'Unità



La Direzione affida al Consiglio nazionale la scelta del nuovo segretario del partito

Il leader deciso a dare un contributo decisivo al passaggio di consegne: punta sempre sul vice Franceschini

Scontro tra Rosy Bindi e De Mita e l'ex premier prende atto: «Agiamo da posizioni alternative»

Marini e il Ppi, il ricambio a luglio. Mattarella: «A Bologna il primo effetto dell'operazione Asinello»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La vittoria del centrosinistra, intorno ai candidati popolari, a Parma, Piacenza, Rimini e Bari da un sospiro di sollievo al Ppi, uscito seccamente sconfitto dalle europee del 13 giugno. Ieri Renzo Lusefi, responsabile locali di piazza del Gesù, ha messo in luce questo aspetto. Insufficiente, però, a modificare le decisioni già prese. «Ormai tutti concordano che abbiamo preso una gran botta», è il commento del ministro Letta. E dunque anche Franco Marini ieri ha concordato: al consiglio nazionale di luglio - ha detto alla riunione riunita - può avvenire il cambio della guardia. Aggiungendo: «Con il mio contributo possiamo eleggere un nuovo segretario. Che sia chiaro che bisogna dare un segno reale di cambiamento anche generazionale». Altrimenti toccherà al congresso, in autunno. Il leader popolare non demorde: vuole essere lui a pilotare la nuova fase del partito; continua a far capire, anche senza fare nomi, che il «suo» segretario è l'attuale vice Dario Franceschini. E intorno a questo progetto spera di riuscire a trovare il consenso sufficiente, da qui al 9 luglio, quando avverrà la conti anche sulle sue dimissioni. Intanto ha incassato l'appoggio dei ministri Sergio Mattarella e Rosa Jervolino. Sostiene il vice premier: «Sono convinto che la rottura con Prodi sia stato un errore drammatico e Bologna è l'emblema del danno che l'iniziativa dell'Asino ha contribuito a produrre». L'errore della rottura va

superato - sostiene - con «una aggregazione che deve andare da Prodi fino all'Udeur». Ieri nella lunghissima riunione, durante la quale si sono succeduti circa quaranta interventi e dove Bindi e Zecchino, Bindi e De Mita hanno polemizzato aspramente (De Mita al ministro della Sanità: «Prendo atto che abbiamo posizioni diverse e agremo in alternativa nel partito») e dove i rappresentanti calabresi hanno chiesto l'uscita dei ministri popolari dal governo, ieri dunque Marini ha provato a lanciare un ponte. Ma Pierluigi Castagnetti, suo avversario politico dal '97, ha convenuto sull'accelerazione del processo di rinnovamento, di cui si era fatto promotore sin dal 13 giugno - mentre Bindi ha proposto una vera e propria assemblea di rifondazione del Ppi per il prossimo settembre, perché non crede ai ricambi generazionali pilotati - ma ha posto dei paletti politici. Primo, riconoscere gli errori compiuti negli ultimi dieci mesi, dalla crisi del governo Prodi in poi; recuperare il dialogo con le altre forze del centro. Con i Democratici innanzitutto. «E su questo, caro Franco, ho il consenso di Soro e De Mita». E infatti anche l'ex capo del governo ha detto esplicitamente: bisogna federarsi, a cominciare dai gruppi parlamen-

tari, anche con i Democratici. Sarebbe la cosiddetta seconda gamba dell'Ulivo di cui poi ha parlato Letta. Insomma, ha aggiunto De Mita, prima dobbiamo decidere cosa fare, poi salvare il partito, poi possiamo affrontare tutto il resto. E così Orsenigo Zecchino: «Cambiare rotta e timoniere è essenziale, ma Marini non ha parlato di rotta». Il segretario, infatti, ha detto esplicitamente che nei rapporti con Prodi non ha nessuna autocritica da fare: «Con Prodi non voglio sfumare nulla, abbiamo accettato la dura competizione imposta da lui anche sull'onda di un risentimento che non ho mai capito. E ho difeso le ragioni e la dignità del nostro partito». Si sta saldando il terzo del partito rappresentato da Castagnetti a quello rappresentato da De Mita? Sabato e domenica prossimi saranno indicativi: perché il 3 a Salerno si riunirà gran parte del partito meridionale, il 4 a Brescia quello settentrionale che però contiene altre anime oltre a quella prodiana. Intanto però De Mita, Bianco e Castagnetti hanno detto no al voto di un documento che autorizza il segretario a guidare il passaggio del testimone. Gli hanno solo dato il mandato a verificare se esistono le condizioni perché la maggioranza del consiglio nazionale nomini il nuovo segretario. Castagnetti infine ha proposto il cosiddetto modello spagnolo di Aznar per i Popolari: le facce note facciano un passo indietro e dalle seconde file aiutino, consiglino i giovani che ormai devono prendere in mano le redini del partito.

IN PRIMO PIANO

I democratici respingono i sospetti «In Emilia un comportamento leale»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Il giorno dopo la sconfitta del centro sinistra nella sua Bologna, Prodi preferisce il silenzio. Ieri mattina era nel suo studio, ma non ha scuito una parola e verso mezzogiorno è salito sull'auto della scorta per recarsi all'aeroporto e volare ad Helsinki dove l'attendevano impegni europei. Ha parlato invece il suo braccio destro, Arturo Parisi. La sua è un'esortazione a rimboccarsi le maniche e rilanciare la coalizione del centro sinistra. «Da Bologna abbiamo iniziato e da Bologna possiamo ricominciare il cammino interrotto». Poi la riflessione sulle ragioni della sconfitta nella città simbolo. «Dobbiamo capire perché sia stato perso il Comune di Bologna, nonostante la maggioranza degli elettori abbia manifestato la propria preferenza per il centro sinistra alle europee, alle provinciali e alle circoscrizionali. Credo che la coalizione non sia stata capace di rilanciare una proposta unitaria e nuova». Parisi ha inoltre respinto alcune interpretazioni «maliziose» se-



ARTURO PARISI «Ora serve una vera riflessione sulla lezione che viene dal voto»

condo cui l'Asinello sotto sotto sta giocando per l'insuccesso della candidatura del Ds. «I Democratici replicano secco il numero due dell'Asinello - si sono spesi in prima persona e sostenuti con lealtà, continuità e dedizione la scelta della candidatura di centro sinistra. Non legittimamente eredi di una tradizione di governo quella di Bologna vengono sconfitte vedo possibile una unica interpretazione: quelle forze non sono state in grado di esprimere idee e uomini che si mostrassero affidabilmente capaci di interpretare una fase radicalmente nuova». Poi ancora una fraccata polemica: «Il tentativo avviato pur con molte incertezze dall'amministrazione Vitali non fu adeguatamente sostenuto e sono certo di usare un eufemismo. Si preferì concentrare l'attenzione nella conquista della casa matte della società civile danzando sul ponte del Titanic». Per questo La Forgia afferma di considerare «irricevibili» le considerazioni svolte da Pietro Folena a caldo. «Che Silvia Bartolini non sia riuscita come dice Folena ad espandere la propria candidatura è sin troppo evidente. Ma nessuno può nascondersi dietro a questa ovvietà». La Forgia usa anche la frusta all'autocritica. «I problemi politici di Bologna sono squadrati da molti e molti mesi e nessuno me compreso può sottrarsi alle proprie responsabilità. E per non esser franfintoso, quando

parlo di responsabilità che vanno oltre il partito dei Ds non penso ad un difetto di spirito unitario o di senso di solidarietà nella coalizione ma esattamente all'opposto, ad un difetto di lotta politica determinata e conseguente. Da quella necessaria ricerca di nuova capacità progettuale occorrerà comunque ripartire». L'on. Franco Monaco, un prodiano doc della prima ora, non ha dubbi sui motivi che sono alla base della crisi del centro sinistra. «È la nostra eccessiva frammentazione che ci penalizza. Siamo percepiti come una sommatoria di partiti burocratizzati». La ricetta che egli indica è una sola. «Ridurre la frammentazione rilanciando la coalizione e l'Ulivo con una programma che ne favorisca la coesione. E poi più apertura alla società civile perché può rivitalizzare l'alleanza e i partiti vecchi e nuovi». Su Bologna e sul futuro del centro sinistra spende una nota di ottimismo. «Quello che è avvenuto domenica è rilevante per il suo valore simbolico, ma non lo interpretare come una sconfitta definitiva e irrevocabile». E suggerisce «nervi saldi». L'on. Rino Piscitello, capogruppo dei Democratici, invita a guardare avanti per evitare «politicismi dannosi». «Regolamenti di conti? Lo escludo proprio. Sarebbe irresponsabile. Quello che dobbiamo fare è una riflessione sul come rilanciare al più presto il centro sinistra con un progetto che dia l'idea del futuro».

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings with names, addresses, and phone numbers. Includes sections for Roma Nord, Roma Centro, Roma Sud, Roma Ovest, Roma Est, and Roma Marina. The ad also includes a website URL: http://www.teccas.it/ristoranti-roma